

150 mila uomini non ad un solo riuscirebbe imbarcarsi nuovamente: sarebbe la più bella trappola nella quale il nostro nemico andrebbe a cacciarsi da se stesso.

Io vi ho esposto, così alla buona, le mie idee. Sentii susurrare la questione di milioni. Ed io rispondo che preferisco spendere 150 milioni per mettere il paese in istato di difesa, al dover poi dividere il pagamento di alcune mezze dozzine di miliardi. Io credo che noi non potremo spendere meglio il nostro denaro che destinando 150 milioni come premio di assicurazione del nostro paese. Noi dobbiamo rendere inviolabile l'unità d'Italia; ogni sacrificio che tenda a questo scopo non sarà mai troppo grave, non lo rimpiangeremo mai; rimpiangeremo, e sarebbe troppo tardi, di non averlo saputo fare.

Io riassumo questo mio discorso pregando il Governo e la Camera a volere considerare l'opportunità di pensare e di pensare seriamente alla difesa del paese e di avere presente che l'Italia, entrata a Roma per porta Pia, ha cambiata assolutamente la sua posizione. Prima che s'entrasse in Roma, vi potevano essere due partiti, ed io era del numero di coloro i quali dicevano che a Roma si dovesse andare ad ogni costo; vi erano degli altri i quali, con uguale affetto all'Italia, ma giudicando le cose in un modo diverso, credevano che si dovesse aspettare una opportunità per andare a Roma d'accordo colla Francia, e possibilmente anche colla cattolicità.

Ma adesso non vi può essere che un partito solo; a Roma ci siamo entrati per la breccia di Porta Pia, e sulla breccia di Porta Pia, se fossimo assaliti, noi dobbiamo morire tutti; ed è per questo che noi non dobbiamo in questa circostanza preoccuparci troppo della questione di danaro; il giorno in cui avremo assicurata la nostra indipendenza, potremo dire di averlo speso giustificato.

Io, per conseguenza, poichè l'onorevole mio amico Crispi ha ritirato il suo ordine del giorno, il quale rappresentava un concetto più largo di quello contenuto nell'emendamento dell'onorevole Farini, ed al quale, perciò, mi sarei associato più volentieri ancora, io mi associo all'emendamento dell'onorevole Farini, e prego il Governo e prego il Parlamento a volerlo accettare. L'onorevole ministro delle finanze vi dirà che non si possono trovare i danari; ebbene, io sono sempre stato nemico della carta moneta; ma stampate pure di codesta carta e comprate fucili, comprate cannoni, fate le fortificazioni. Quando noi toccassimo una sconfitta, il buono stato delle nostre finanze non ci salverebbe. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola per un fatto personale.

BONGHI. Il fatto personale è chiarissimo. Conosceva per acutissimo l'ingegno dell'onorevole Corte, ma non so ancora intendere come egli sia venuto in quella in-

terpretazione delle mie parole con cui ha principiato il suo discorso.

Che io abbia detto, che le condizioni della Francia non lascino temere all'Italia da quella parte, e che avrebbero lasciato temere tanto meno quando il Governo fosse rimasto nelle mani di Thiers, è vero; ma che da questo io abbia voluto ricavare quello che l'onorevole Corte ha detto che noi dovessimo fidare su queste condizioni della Francia, e perciò non migliorare nè punto nè poco le nostre armi o i nostri ordinamenti militari, questo non l'ho detto, e non lo penso, anzi penso il contrario.

Io non oserei dirlo, perchè non vorrei essere tacciato a ragione di poca modestia dall'onorevole Corte, come ne fui tacciato ieri a torto dall'onorevole ministro, ma pure dirò che la base, il modo nel quale è stata introdotta la questione dell'armamento e della riforma militare non solo da' precedenti oratori, ma dal ministro stesso nella sua esposizione del 15 marzo, non mi è parso nè razionale nè prudente. Non giova parlare delle probabilità di dissensi tra gli Stati o peggio ne' popoli, nè quando vi è ragione di temerli, nè quando non vi è ragione; non giova neanche accennarvi: si rendono, col farlo, assai più probabili. E d'altra parte, la minaccia di essi non è una buona ragione per chiedere che le armi si mutino e gli ordini militari si migliorino. Anzi a me pare il contrario. Noi dobbiamo occuparci della questione militare oggi tanto più quanto meno abbiamo paura che una guerra scoppierà prossimamente.

Le questioni in genere di armamento e di riforma militare si possono risolvere nei lunghi periodi di pace, e non quando s'ha addosso una prossima paura di guerra; perchè, se si vuole provocare questa subito o s'aspetta, si fa peggio col mutare, come si è visto in Francia.

Gli ordinamenti militari, se non si ha tempo a stabilirli nelle nuove forme in cui si vuole che stiano, se l'armamento nuovo non si ha tempo a compierlo, invece di giovare alla capacità di difesa e d'offesa, le nuocciono.

Quello che mi anima a seguire il Governo nella sua proposta, si è appunto perchè non ho la paura che da taluno in questa Camera è stata manifestata con poca prudenza, per quanto a me pare, se anche forse con molta ragione, come a me non pare. Se anche io nutrissi questa paura, io crederei, per quanto mi posso intendere di simili cose, ed in ciò me ne rimetto umilmente all'onorevole Corte, che non si avesse nè a mutare armi in mano a' soldati, poichè non si possono nè rifornire in breve tempo di armi nuove, nè molto meno addestrarvegli, e molto meno, si avessero a mutare gli ordini militari; poichè sono sempre migliori quelli che vi sono, se quelli che volete introdurre non avete tempo a stabilirli; ed il pericolo maggiore che